



«Liberalizzazioni ok Spendere più in R&S»

Rossella Bocciarelli

ROMA.

Di sicuro l'Italia non compare fra gli *heroes* del processo di riforme economiche codificato attraverso l'agenda di Lisbona: il nostro Paese somiglia poco a quegli stati nordici, Danimarca e Paesi Bassi in particolare, che appaiono in grado di unire livelli elevati di produttività e incremento dei

AGENDA STRETTA

Stiamo recuperando posizioni ma restano i ritardi sul fronte dell'innovazione. Rutelli: la riduzione del debito rimane la priorità posti di lavoro. Ma per fortuna, almeno secondo il verdetto della settima graduatoria pubblicata ieri dal Center for European reform e presentata a Roma in un convegno dell'Associazione Glucus diretta da Linda Lanzillotta, alla presenza del vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli, non siamo nemmeno fra i *villains*: un ruolo che invece viene riservato a Polonia e Grecia.

Riduando a quest'ultima, in particolare, si osserva nel rapporto che ha sprecato molte delle opportunità che le sono derivate dall'essere nell'Unione europea da più di venti anni. In base alle graduatorie della *Lisbona scorecard*, costruite su tutte le questioni ritenute più rilevanti ai fini della promozione dello sviluppo economico (innovazione, liberalizzazioni, ambiente più o meno favorevole all'impresa, occupazione e inclusione sociale, sostenibilità ambientale) l'Italia, così come la Francia e la Germania, meriterebbe di figurare tra gli ignavi di dantesca memoria, quelli che di sé non lasciano traccia. È vero, infatti che nella classifica complessiva a ventisette posti nel 2005 il nostro Paese è risalito, nel giudizio degli esperti del centro studi inglese, dal numero 23 al numero 21. Ma i progressi sono giudicati ancora troppo lenti mentre su alcuni terreni, a cominciare da innovazione, R&S, formazione, le prestazioni restano

davvero modeste.

«L'Italia deve fare molto di più se vuole evitare un declino della sua prosperità— si legge nel rapporto. Il più grande problema di questo Paese è la cronica debolezza della produttività, che, a sua volta, riflette una scarsa innovazione. Per un sistema economico che dispone di un ampio settore manifatturiero, il livello della spesa in R&S è estremamente basso: si tratta dell'1,1% nel 2005. E se è vero che il tasso di occupazione italiano è salito è pur vero che esso rimane il più basso dell'Eu 15». Il rapporto valuta poi positivamente l'impegno del governo Prodi nella recente liberalizzazione e riconosce l'importanza accordata alla tutela del consumatore; tuttavia l'esecutivo italiano viene ammonito sulla necessità di controllare di più il deficit pubblico e di investire di più in innovazione e infrastrutture.

Esortazioni che ieri sono state accolte con grande attenzione da Francesco Rutelli, secondo il quale il governo Prodi dovrà «prendere l'agenda di Lisbona e trasformarla in un asset fondamentale dell'agenda riformista del nostro Paese». Rutelli ha poi sottolineato che l'azione del governo ha favorito il rilancio dell'economia innanzitutto garantendo la disciplina di bilancio. «La priorità delle priorità è la riduzione del debito — ha affermato — poi viene la necessità di non accrescere la pressione fiscale. Un obiettivo, quest'ultimo che è scritto nell'articolo 1 della Finanziaria e già da quella del prossimo anno, nel 2008, se ve ne sono le condizioni, si dovrà mantenere la stabilità della pressione fiscale. Che deve rappresentare, insieme alla stabilità della spesa pubblica, un altro elemento positivo per l'Italia».